

SETTE GIORNI DI TWEET
I consigli di lettura dello scrittore Gianluca Morozzi. Da oggi sull'account @la_Lettura i consigli dell'illustratrice e fumettista Silvia Rocchi

Domenica
Cade la terra di Carmen Pellegrino. Un romanzo di lancinante bellezza, denso, fluente, fuori dal tempo

Lunedì
Il ladro di ricordi di Alessandra Pepino. Un cupo, angosciante, vivissimo noir napoletano. Un abisso

Martedì
Darkland di Paolo Grugni. L'ombra del nazismo si allunga sul presente, nel triste teatro della Foresta Nera

Mercoledì
Il giardino delle mosche di Andrea Tarabba. L'ordinarietà dell'orrore, nella mente del cannibale di Rostov

Giovedì
XXI secolo di Paolo Zardi. Un angosciante, lucidissimo prossimo futuro. Fin troppo realistico

Venerdì
I dolori del giovane imbuto di Alberto Petrelli. Perché fa davvero tanto ridere. E in modo intelligente

Sabato
Saga di Brian K. Vaughan e Fiona Staples. Se credete che il fumetto non sia un'arte, leggete questa cosa qui

ANTICIPAZIONE IL LIBRO DI PAPA FRANCESCO

Ogni uomo è un peccatore Ma la misericordia ci salva

di **Francesco**

Il Papa è un uomo che ha bisogno della misericordia di Dio. L'ho detto sinceramente, anche di fronte ai carcerati di Palmasola, in Bolivia, davanti a quegli uomini e a quelle donne che mi hanno accolto con tanto calore. A loro ho ricordato che anche san Pietro e san Paolo erano stati carcerati. Ho un rapporto speciale con coloro che vivono in prigione, privati della loro libertà. Sono stato sempre molto attaccato a loro, proprio per questa coscienza del mio essere peccatore. Ogni volta che varco la porta di un carcere per una celebrazione o per una visita, mi viene sempre questo pensiero: perché loro e non io? Io dovrei essere qui, meriterei di essere qui. Le loro cadute avrebbero potuto essere le mie, non mi sento migliore di chi ho di fronte. Così mi ritrovo a ripetere e a pregare: perché lui e non io? Può scandalizzare questo, ma mi consolo con Pietro: aveva rinnegato Gesù e nonostante questo è stato scelto. (...)

Ho letto nella documentazione del processo di beatificazione di Paolo VI la testimonianza di uno dei suoi segretari, al quale il Papa (...) aveva confidato: «Per me è sempre stato un grande mistero di Dio, che io mi trovo nella mia miseria e mi trovo davanti alla misericordia di Dio. Io sono niente, sono misero. Dio Padre mi vuole molto bene, mi vuole salvare, mi vuole togliere da questa miseria in cui mi trovo, ma io sono incapace di fare questo da me stesso. Allora manda il suo Figlio, un Figlio che porta proprio la misericordia di Dio tradotta in un atto d'amore verso di me... Ma ci vuole per questo una speciale grazia, la grazia di una conversione. Io devo riconoscere l'azione di Dio Padre nel suo Figlio verso di me. Una volta che io ho riconosciuto questo, Dio opera in me tramite suo Figlio».

È una sintesi bellissima del messaggio cristiano. E che dire dell'omelia con cui Albino Luciani iniziava il suo episcopato a Vittorio Veneto, dicendo che la scelta era ricaduta su di lui perché certe cose, invece di scriverle sul bronzo o sul marmo, il Signore preferiva scriverle sulla



Anche Pietro finse di non conoscere il Salvatore per tre volte. Che cosa avrà pensato incontrandolo risorto?

polvere: così, se la scrittura fosse restata, sarebbe stato chiaro che il merito era tutto e solo di Dio. Lui, il vescovo, il futuro papa Giovanni Paolo I, si definiva «la polvere».

Devo dire che quando parlo di questo, penso sempre a ciò che Pietro ha detto a Gesù la domenica della sua resurrezione, quando lo ha incontrato da solo. Un incontro a cui accenna l'evangelista Luca (24, 34). Che cosa avrà detto Simone al Messia appena risorto dal sepolcro? Gli avrà detto che si sentiva un peccatore? Avrà pensato al rinnegamento, a quanto accaduto pochi giorni prima, quando per tre volte aveva finto di non conoscerlo, nel cortile della casa del Sommo sacerdote. Avrà pensato al suo pianto amaro e pubblico. Se Pietro ha fatto questo, e se i Vangeli ci descrivono il suo peccato, il suo rinnegamento, e se nonostante tutto ciò Gesù gli ha detto «Pasci le mie pecorelle» (Vangelo di Giovanni 21, 16), non credo che ci si debba meravigliare se anche i suoi successori descrivono se stessi come «peccatori». Non è una novità.

© 2016 - LIBRERIA EDITRICE VATICANA, CITTÀ DEL VATICANO
© 2016 - EDIZIONI PIEMME SPA, MILANO

Il testo



● Il brano che pubblichiamo qui accanto è un'anteprima tratta dal libro di papa Francesco *Il nome di Dio è Misericordia*, edito da Piemme (pagine 113, € 15). Il volume, che è una conversazione con il giornalista della «Stampa» Andrea Tornielli, esce in libreria dopodomani, martedì 12 gennaio

● Nel volume, che esce in 86 Paesi, il Papa approfondisce il messaggio della misericordia, collocato al centro del suo pontificato sin dall'omelia del 17 marzo 2013, tenuta poco dopo l'elezione al Soglio di Pietro

● Jorge Mario Bergoglio, nato a Buenos Aires nel 1936, è stato eletto Papa il 13 marzo 2013, in seguito alle dimissioni di Benedetto XVI, e ha assunto il nome di Francesco. Bergoglio era stato creato cardinale da Giovanni Paolo II nel 2001

di **Gian Guido Vecchi**

Accetti l'elezione? «*Peccator sum, sed super misericordia et infinita patientia Domini nostri Iesu Christi confidus et in spiritu penitentiae accepto*». Cappella Sistina, 13 marzo 2013, alle 18.50 Bergoglio supera il quorum e nella risposta al Decano del Conclave lo dice come premessa alla formula di accettazione: «Sono un peccatore». Una consapevolezza che ciascuno dovrebbe chiedere al Signore come una «grazia», spiega Francesco nella conversazione con Andrea Tornielli raccolta nel libro *Il nome di Dio è Misericordia*, in uscita in 86 Paesi. Perché Dio ci attende a braccia aperte come il padre del Figliol prodigo, «aspetta che gli concediamo soltanto quel minimo spiraglio per potere agire in noi col suo perdono».

Il Papa, che alla misericordia ha dedicato un Giubileo, riassume: «Dobbiamo tornare al Vangelo». Perché «la Chiesa non è al mondo per condannare, ma per permettere l'incontro con quell'amore viscerale che è la misericordia di Dio». Un amore materno (nel greco dei Vangeli, il verbo che indica la compassione di Gesù è *splanchnizomai* e viene da *splanchna*, l'«utero» o le «viscere» della madre) come materna deve essere la Chiesa: «Bisogna entrare nella notte che attraversano tanti nostri fratelli». La nostra epoca è «un *kairós* di misericordia», un «tempo opportuno» per l'umanità ferita del presente. Francesco ricorda una madre sola che si prostituiva per



Papa Francesco abbraccia un bambino durante la sua visita al carcere di Palmasola a Santa Cruz (Bolivia), il 10 luglio 2015 (foto Afp / Vincenzo Pinto). Nel suo libro d'imminente uscita *Il nome di Dio è Misericordia* (Piemme), il Pontefice ricorda il suo incontro con i detenuti di quella prigione, nella sua interezza e dignità. E la persona non è definita soltanto dalla sua tendenza sessuale: non dimentichiamoci che siamo tutti creature amate da Dio, destinatarie del suo infinito amore. Io preferisco che le persone omosessuali vengano a confessarsi, che restino vicine al Signore, che si possa pregare insieme. Puoi consigliare loro la preghiera, la buona volontà, indicare la strada, accompagnarle».

Una Chiesa materna che alla condanna preferisce il perdono

mantenere i figli e lo ringraziava perché la chiamava sempre «signora». Con buona pace dei cristiani che, come i «dotto della legge», hanno perduto «lo stupore di fronte alla salvezza che ci è stata donata», si credono puri e sono ipocriti: Bergoglio racconta di un neonato morto e lasciato sulla soglia della chiesa da un parroco

perché non ancora battezzato. L'ipocrisia è anche la corruzione, distinta dal peccato: «Il corrotto è colui che pecca e non si pente e finge di essere cristiano. Che si lamenta per la scarsa sicurezza nelle strade, ma poi truffa lo Stato evadendo le tasse...». Misericordia o verità? «La misericordia è vera, è il primo attributo di Dio. Poi

si possono fare delle riflessioni teologiche su dottrina e misericordia, ma senza dimenticare che la misericordia è dottrina. Io amo piuttosto dire: la misericordia è vera».

Francesco ripete che i confessionali «non devono mai essere stanze di tortura». E racconta: «Io ho una nipote che ha sposato civilmente un uomo prima che lui potesse avere il processo di nullità matrimoniale. Volevano sposarsi, si amavano, volevano dei figli, ne hanno avuti tre. Il giudice civile aveva assegnato a lui anche la custodia dei figli avuti nel primo matrimonio. Quest'uomo era tanto religioso che andava al confessionale e diceva al sacerdote: «Io so che lei non mi può assolvere, ma ho peccato, mi dia una benedi-

zione». Questo è un uomo religiosamente formato».

Esemplare il passaggio sugli omosessuali. È rimasta storica una frase di Francesco: «Chi sono io per giudicare?». Ora spiega: «Innanzitutto mi piace che si parli di «persone omosessuali»: prima c'è la persona, nella sua interezza e dignità. E la persona non è definita soltanto dalla sua tendenza sessuale: non dimentichiamoci che siamo tutti creature amate da Dio, destinatarie del suo infinito amore. Io preferisco che le persone omosessuali vengano a confessarsi, che restino vicine al Signore, che si possa pregare insieme. Puoi consigliare loro la preghiera, la buona volontà, indicare la strada, accompagnarle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA